

## L'IMPORTANZA DELLA SOSTENIBILITÀ NEL SETTORE ITTICO

### **LA POPOLAZIONE MONDIALE È IN CRESCITA.**

Mentre ci avviciniamo a un mondo di 10 miliardi di persone, affrontiamo il fatto che dal 2015 i numeri della fame (persone, - adulti, bambini ed anziani - con forme più o meno gravi di denutrizione e/o malnutrizione) sono aumentati. Se da una parte si è perfettamente consci che non esiste una facile soluzione di questo problema, dall'altra non c'è dubbio che avremo bisogno di sfruttare soluzioni innovative per produrre più cibo, garantirne l'accesso, e migliorare la nutrizione delle persone, specialmente nei Paesi più bisognosi.

Mentre la pesca rimarrà sempre un'attività rilevante, nonostante si sia raggiunta una sorta di "plateau", riguardo al problema appena spiegato, l'acquacoltura ha già dimostrato il suo ruolo cruciale nel fornire cibo di elevata qualità a livello globale, con la sicurezza aggiuntiva di poter produrre costantemente pesci, crostacei e molluschi e controllarne efficacemente la sicurezza. La sua produzione è stata caratterizzata da una crescita del 7,5 per cento all'anno dal 1970, e dimostra di avere un gran potenziale per il futuro, ma anche tante sfide che il settore deve affrontare man mano che si intensifica la produzione. Già al giorno d'oggi, l'acquacoltura risulta essenziale per diversi Paesi

Un altro dato di importanza cruciale: nel 2013 i prodotti ittici hanno rappresentato il 17% delle proteine di origine animale consumate dalla popolazione mondiale, dimostrando il loro ruolo fondamentale per il sostentamento delle persone in tutto il mondo.

### **LA VALUTAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ DEL SETTORE ITTICO.**

Diversi sono i fattori da tenere in considerazione quando si approccia una valutazione di questo genere: certo è che risulta necessario adottare un approccio olistico, a tutto tondo, che prenda, quindi, in considerazione tutte le parti coinvolte in questo complesso settore.

## **ALLEVARE ANIMALI PER SFAMARE IL MONDO È NECESSARIO?**

L'essenzialità del settore zootecnico, non solo del settore ittico, è anche supportata dai numeri che descrivono le produzioni: in Italia il valore della produzione agricola nel settore della zootecnia ammonta a 16 miliardi di euro, pari ad oltre il 30 per cento dell'intero comparto agricolo. Vale per oltre 36 miliardi di euro in termini di fatturato per quanto riguarda l'industria, pari a circa il 25 per cento dell'ammontare dell'intero settore agroalimentare. Gli addetti diretti sono circa 180 mila e 120 mila sono le famiglie di allevatori (fonte: CREA. <https://rica.crea.gov.it/download.php?id=963> ISBN 9788899595760).

Questo è un concetto fondamentale: l'allevamento, a prescindere dalla specie allevata, non è fatto di sole strutture ed animali, ma anche di famiglie, di persone, di tantissime donne e uomini, di giovani, di anziani, di imprenditori che ogni giorno, con il loro profuso impegno, ci garantiscono di avere qualcosa da mangiare, e generalmente, di ottima qualità.

Il vero volto della filiera di produzione degli alimenti di origine animale è rappresentato da ingenti sforzi che, ormai da tanti anni, puntano alla garanzia del massimo livello di benessere animale, della riduzione drastica e necessaria, a volte quasi eccessiva, dell'utilizzo di farmaci.

A riprova di questo fatto, gli sforzi verso la sostenibilità del settore hanno portato ad una grande riduzione di gas serra emessi, come anche di ammoniaca rilasciata in ambiente.

In numeri: le emissioni di gas a effetto serra per causa dell'allevamento di bestiame ammontano a 7,1 Giga tonnellate di CO<sub>2</sub>-equiv all'anno, che rappresentano il 14,5% di tutte le emissioni di gas serra antropogeniche, quindi dovute all'azione dell'uomo. Numero molto distante da quello percepito dall'opinione pubblica. Questa cifra è in linea con la precedente valutazione della FAO, Livestock's Long Shadow, pubblicata nel 2006, sebbene si basi su un'analisi molto più dettagliata e su set di dati migliorati. Le due cifre non possono essere confrontate con precisione, poiché i periodi di riferimento e le fonti differiscono, ma la conoscenza di tali dati risulta essere comunque molto importante.

Stando ai dati ISPRA (2020), il settore zootecnico ha emesso, nel 2018, 19.872 mila T di CO<sub>2</sub>eq, pari al 65% delle emissioni complessive dell'agricoltura e al 5,2% di quelle totali nazionali. Rispetto al 1990, il sistema zootecnico italiano ha ridotto le emissioni del 12%, e rispetto al 1970 gli allevamenti italiani hanno ridotto le emissioni di metano, il principale gas serra della zootecnia, del 40%. Inoltre, la riduzione delle emissioni di NH<sub>3</sub> degli allevamenti nel periodo 1990 – 2018 è stata del 23,4% (ISPRA, 2020. Italian Greenhouse Gas Inventory 1990-2018) (<https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/italian-greenhouse-gas-inventory-1990-2018.-national-inventory-report-2020>).

### **IL SETTORE ITTICO È FONDAMENTALE IN ITALIA.**

Oggi, l'importanza di utilizzare responsabilmente le risorse della pesca e dell'acquacoltura è ampiamente riconosciuta e considerata prioritaria, ma non in tutti i Paesi, lasciando quindi ampi margini di miglioramento.

Purtroppo, per molto tempo, le risorse sono state ritenute infinite e, dopo la Seconda Guerra Mondiale, i progressi scientifici e tecnologici hanno guidato lo sviluppo intensivo della pesca e di imbarcazioni da pesca sempre più efficienti. Con il tempo, la percezione della disponibilità delle risorse è cambiata molto, e la consapevolezza del fatto che non sono e non saranno sempre disponibili è aumentata.

### **L'ACQUACOLTURA IN ITALIA È UN SETTORE MOLTO PRODUTTIVO.**

Nel 2018 il Veneto si conferma la prima regione in Italia per numero di impianti (25%), mentre l'Emilia-Romagna è la prima regione per volumi di produzione (24%). In Veneto si registra rispetto al 2016 una riduzione netta nella produzione di molluschi bivalvi (-5.045t). Cinque regioni (Veneto, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Puglia, Sardegna) ospitano il 66,6% degli impianti di acquacoltura e contribuiscono per il 66,8% alla produzione nazionale. Nella maggior parte delle regioni costiere prevale l'utilizzo della risorsa idrica salmastra/salata, con impianti localizzati in ambienti di transizione, costieri e marini. La produzione italiana d'acquacoltura censita per l'anno 2018 è di 152.534 tonnellate, il 60,7 % sono molluschi, il 39% sono pesci e 0,01% sono crostacei. Le produzioni d'acquacoltura nel periodo di riferimento 2013 – 2018 sono cresciute complessivamente del 8,3%, con una tendenza su base annua del +1,7% in linea con le stime di crescita indicate dal MiPAAF. (Fonte: ISPRA [https://annuario.isprambiente.it/sys\\_ind/381#:~:text=\(Figura%202\).-,%20La%20produzione%20italiana%20d'acquacoltura%20censita%20per%20l'anno%202018,%20crostacei%20\(0%2C01%25\).](https://annuario.isprambiente.it/sys_ind/381#:~:text=(Figura%202).-,%20La%20produzione%20italiana%20d'acquacoltura%20censita%20per%20l'anno%202018,%20crostacei%20(0%2C01%25).))

In Italia, nel 2020, l'acquacoltura ha prodotto 180.000 tonnellate di prodotti ittici destinati al consumo umano, tra pesci e molluschi, con un fatturato di circa 500 milioni di euro. Sono stati circa 800 i siti produttivi della piscicoltura, concentrati per il 60% al Nord, 15% al Centro, 25% al Sud, con 25 specie ittiche allevate in ambienti diversi, acqua dolce, lagune e mare. Il pesce più allevato è la trota, con 34000 tonnellate, seguita da orata e spigola, con circa 17000 tonnellate. L'Italia è leader europeo nella produzione di caviale di storione con più di 50 tonnellate annue di questo pregiato prodotto.